



Rassegna libertaria

Fantascienza e pedagogia/ Fobie, magie, resistenze e utopie

Quando c'era il futuro (Franco Angeli, 2013) di Daniele Barbieri e Raffaele Mantegazza esplora i confini e i punti di contatto fra pedagogia e fantascienza. Ma ha senso parlare di *science fiction* nel 2013? Esistono chiavi di lettura valide anche per l'impegno politico-sociale dell'oggi? Ne ho parlato con Daniele Barbieri.

Perché avete scritto un libro all'incrocio fra pedagogia e fantascienza?

«È la prima volta che io e Raffaele Mantegazza ci incrociamo, anche se abbiamo passioni e interessi comuni. Lui usa la fantascienza nelle sue lezioni all'università e immagino che constati spesso il fenomeno che io osservo lavorando nelle scuole o altrove.

Immaginiamo di affrontare un nodo drammatico: può essere la violenza sessuale, l'apatia politica, le molte facce del razzismo e la stessa definizione di umanità, le catastrofi ecologiche in corso e il tentativo di uscirne, e così via. Se si prende il problema di petto, cercando stimoli nella situazione data (cioè la scuola che, salvo rarissime eccezioni, versa in condizioni di agonia) quasi mai si suscita una passione autentica. Al massimo si registra un apprendimento di tipo passivo. Persino i drammi vicini a noi in un contesto scolastico sembrano ancora più lontani di Leopardi o Boccaccio.

Sarebbe complesso spiegare il perché in due parole ma la narrazione fantascientifica, il laboratorio che gioca a immaginare futuri, la provocazione di ragionare a partire da qualcosa assolutamente estraneo alla nostra attuale esperienza, possono invece spalancare più facilmente porte che di solito sono chiuse.»

Cos'è oggi la fantascienza?

«La migliore fantascienza secondo me è un grimaldello per uscire da un presente pigro e politicamente ingabbiato, soprattutto oggi. Credo che per Raffaele Mantegazza la pedagogia (e dentro di essa la fantascienza) sia uno degli strumenti per contrastare l'oppressione. È chiaro che alcuni autori e alcune autrici hanno una formazione scientifica e questo influenza tutto ciò che scrivono ma è altrettanto palese che la maggioranza dei libri di fantascienza nasce da persone che non hanno la minima infarinatura scientifica. Ma tutti e tutte – chi scrive come chi legge – devono fare i conti con due questioni che non mi stanco di ripetere. La prima è che da un secolo circa la scienza e la sua cuginetta tecnologia hanno invaso le vite delle persone prima di una parte del mondo e poi dappertutto. Impensabile dunque che ciò non influenzi anche il nostro immaginario.

Seconda questione: noi viviamo in una società scientifico-tecnologica senza avere la minima formazione, senza le conoscenze di base per capirne leggi e regole. Quindi in una sorta di tecnomagia che rende impossibile il controllo, persino la comprensione di come i poteri

usano la conoscenza scientifica e le sue applicazioni.»

C'è qualcosa di nuovo nella fantascienza contemporanea?

«Si vorrebbe morta la *science fiction* ma è viva (pur se con gli inevitabili acciacchi di chi vive in una fase storica depressiva). Da poco Urania ha portato in edicola una trilogia di Robert Sawyer. La storia inizia quando nella rete internet nasce Webmind, entità intelligente e incorporea. Il canadese Sawyer ne esplora soprattutto il versante positivo e ottimista. Non è un ingenuo, ha ben presente rischi e contraddizioni ma questa trilogia comunica che la parte migliore dell'umanità potrebbe trovare un alleato non previsto. Se il "meticciato" fra una rete intelligente altamente evoluta e il genere umano ci porta su una strada di liberazione ne ricaveremo non solo meno guai e più giustizia ma anche felicità, se si può usare questa parola così difficile. Resto assai sorpreso che molte persone considerino pericoloso seguire Sawyer su questa strada. A parte che io non considero il novecento portatore solamente di catastrofi, per me questa visione cupa è un freno all'azione, una "museruola" al pensare. Di fronte a una crisi mondiale inventata, come quella che viviamo, è molto difficile portare le persone a constatare che non esiste soltanto una ricchezza economica enorme da redistribuire secondo giustizia, che non esiste soltanto la possibilità di risolvere la maggior parte delle tragedie mondiali fermando il meccanismo che produce e alimenta le guerre: c'è anche una ricchezza sociale diffusa in tutto il mondo, intelligenze ed esperienze che il capitalismo dilapida, anzi perseguita. Se non prendiamo atto di questa enorme potenzialità non troveremo ragioni di opporci davvero a chi vuole lasciare tutto com'è.»

Andrea Mameli
linguaggiomacchina.it

